

La Ricostruzione e le sue radici

Il secondo conflitto mondiale rappresenta una grande cesura che porta grandi fasi di rinnovamento (azzeramento), ma che allo stesso tempo, in certi versi, mantengono caratteri già sviluppati negli anni precedenti al conflitto (eredità). Tra le eredità da cui dobbiamo partire sono quelle relative ai piani come per esempio la tradizione del razionalismo, dei modi di rappresentare la città. Negli Stati Uniti l'esposizione di New York del 1939 annunciava una rinascita americana e ne affermava il primato globale. Questo attraverso un sapere razionalistico portato in America dai grandi che dall'Europa si sono spostati nel nuovo continente.

La catastrofe bellica va tenuta in gran conto perché questi anni non sono stati una pagina bianca, bensì fu un qualcosa carico di implicazioni. Architecture in Uniform è un libro che ha iniziato a trattare di tale argomento. Basti pensare alle architetture per la difesa aerea realizzate in calcestruzzo armato che nascono negli anni della guerra. Per non parlare dei campi di concentramento dove si esprime la costruzione e l'organizzazione razionalistica, ma anche lo sviluppo scientifico. La guerra è un acceleratore tecnologico in questo senso. Edifici smontabili, strutture enormi che spesso erano raggruppate e quindi modificavano il territorio per la costruzione degli aeroplani. Viene avviata anche una leggera sensibilità ambientale nella creazione di materiali nuovi.

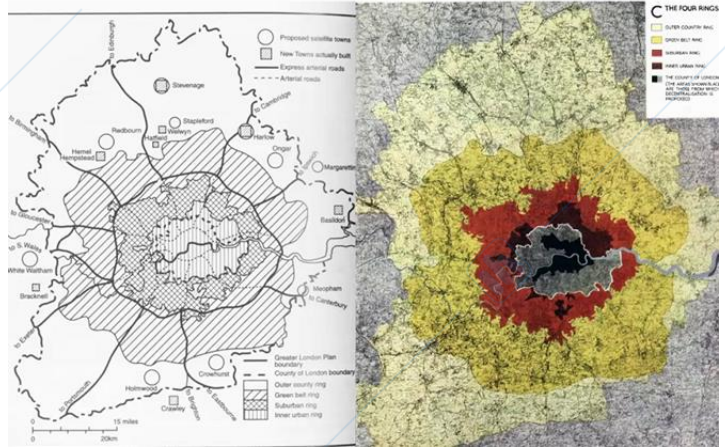
La guerra fu un'arma di distruzione di massa determinando quella tabula rasa che già il pensiero razionalista aveva iniziato, ma che era impensabile e inattuabile ma che i bombardamenti resero concreta.

Dopo la guerra viene pubblicata la Carta d'Atene che comporta una diffusione delle idee del fare urbanistico in chiave funzionalistico e razionalistico che a questo questo arriva e si stabilizza anche in America come è ben visibile nel progetto dell'Illinois Institute of Technology.

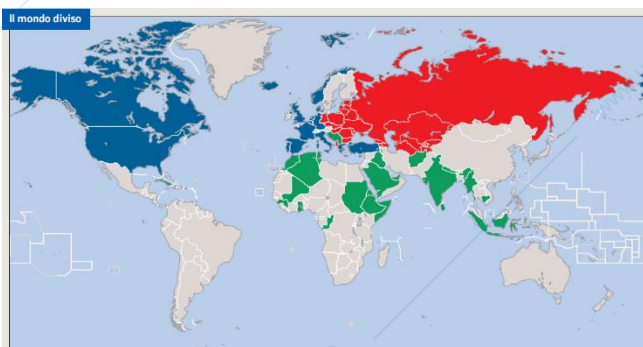
In Inghilterra il tema della nuova città nella sua ricostruzione già prima della fine del conflitto vede l'emergere di proposte. Nel 1944 viene menato un Town and Country Planning Act. L'esperienza più importante di Londra è quella di Abercrombie nel piano Greater London Plan che vede interessi sia dal punto di vista della Contea di Londra e quello di stampo più regionale. Un modello spaziale metropolitano di tipo radiocentrico fondato sul contenimento urbano volto a impedire che continuasse l'espansione a macchia d'olio della ragione urbana londinese. Londra aveva vissuta una crescita senza controllo, caotica nel periodo tra le due guerre, il cui risultato è stata una edilizia densa e priva di spazi. Il protagonista qui è Abercrombie. Il piano regionale riprende alcune riflessioni degli anni 20. Nel 1929 Unwin aveva proposto di costruire una cintura verde attorno alla città che ormai era diventata una delle città più grandi del mondo. L'altra riflessione che viene ripresa è quella di Purdon che prevedeva lo



sviluppo dell'area metropolitana basato su 21 città satelliti. Abercrombie le riprende (alla base della riprogettazione c'è il controllo della densità, la creazione di nuove città e la formazione della cintura verde): nella tavola a dx la suddivisione del territorio di Londra avviene per 4 zone. Una centrale dove la città è tutta costruita. Qui si decide che tutte le aree distrutte dai bombardamenti non dovranno essere costruite per destinarle a qualcosa di nuovo come parchi e scuole. Aree che quindi diventano da private a pubbliche. Nel secondo anello decide di riorganizzare e completare l'urbanizzato in quanto si tratta di aree già abbastanza organizzate dal punto di vista della densità abitativa. Una riqualificazione qui avviene progettando bene le cose esistenti. Nella terza fascia risiede la cintura verde, dove non si dovrà urbanizzare né con industrie né con abitazioni. Nella quarta fascia l'espansione avverrà invece per new towns che verranno abitate dalla popolazione espulsa dal centro che si vedono nella tavola a sx. le New Towns sono collocate a 80 km dal centro e dovranno essere autonome. Esse hanno il privilegio di essere in un ambiente gradevole e non congestionato e allo stesso tempo ad una buona vicinanza con una metropoli. Ogni nuova città avrebbe dovuto avere massimo 60 mila abitanti a cui offrire un nuovo ambiente accogliente progettando secondo i nuovi standard di densità. Ovviamente ne deriva uno schema della mobilità che deve collegare la City con le città satelliti. Accanto al piano della grande Londra c'è il piano per la City che corrisponde alle prime due fasce. La mappa a bolle indicano le unità di vicinato, dove ciascuno di questi quartieri è ben organizzato con attrezzature e servizi equivalenti, tutto disposto ad una distanza percorribile a piedi. Tutto questo serve per organizzare la città ma anche per garantire un'uguaglianza sociale.



Il disegno geopolitico che emerge dopo il conflitto che divide l'Europa in due grandi blocchi divisi dalla Cortina



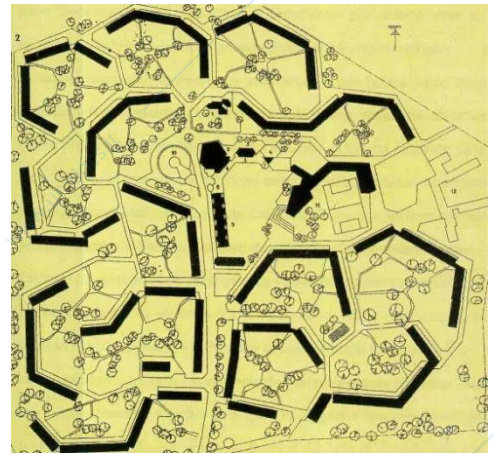
di ferro. Sarà proprio questo assetto che influenzerà in maniera netta lo sviluppo urbanistico e architettonico con estreme differenze.

Il mondo occidentale intraprende un percorso di ricostruzione grazie a risorse americane e grazie ad un profondo rapporto con il mercato, mentre ad oriente abbiamo un sistema politico di stampo comunista che non vorrà invece ricevere gli investimenti americani. L'idea dell'architettura moderna cambia radicalmente; lo stesso Le Corbusier modifica nelle sue architetture elementi che erano stati alla base della sua filosofia costruttiva.

In Francia il caso più interessante è quello di Le Havre di Perret. Fu incaricato di ricostruirla con forme nuove, impostata su criteri di prefabbricazione su una maglia che imposta la realizzazione dei singoli

edifici e disegna tutta l'area. Un importante elemento è anche quello della Unité d'Habitation per Marsiglia che doveva rappresentare un modello da esportare come ricostruzione della città. Questo concetto dell'unità abitativa si vede molto bene nel progetto per Saint-Diè dove sono visibili le unità di abitazione.

L'Italia era un paese sconfitto, ma non equipollente alle altre potenze vinte anche per quanto riguarda i danni materiali subiti. Nascono importanti riviste di urbanistica mentre quelle che già esistevano vengono rinnovate. Molti piani che vengono proposti rimangono in realtà solo su carta e quei pochi sono settoriali senza mai essere frutto di un intervento più ampio, mentre un episodio centrale della ricostruzione italiana sono quelli della casa. Un programma volto a creare lavoro, creare case di cui c'è bisogno urgente. Ne è un esempio il quartiere Falchera a Torino le cui forme prendono le distanze dagli schemi del funzionalismo e invitano a leggere questi episodi in chiave della città giardino, isolando il traffico pedonale da quello del grande traffico. Tutto questo è frutto del progetto INA-Casa. Nel 1943 il Parlamento italiano approvò il progetto di legge Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori, con il quale si sarebbe dato avvio a un piano per la realizzazione di alloggi economici, noto come piano INA-Casa. Le sue realizzazioni, alloggi sani e moderni posti entro nuovi nuclei urbani o quartieri, hanno offerto la possibilità a migliaia di famiglie di migliorare le proprie condizioni abitative. Amintore Fanfani con questa iniziativa intese in primo luogo affrontare il problema della disoccupazione, attraverso lo sviluppo del settore edilizio, ritenuto ambito capace di promuovere la rinascita economica dell'Italia del dopoguerra. I cinegiornali dell'epoca mostrano, sullo sfondo di un desolato scenario di distruzioni e miseria, i nuovi cantieri che lavorano alacremente, per «ricostruire le case ma anche gli uomini», con «la buona volontà di tutti per allargare l'orizzonte del lavoro». Nonostante le difficoltà e il tempo necessario perché i quartieri riuscissero a divenire veramente tali, perché le attrezzature fossero realizzate, perché gli abitanti iniziassero a sentirsi parte integrante di una comunità, finalmente anche sul suolo del nostro Paese si cercò di tradurre le già realizzate – e da tempo – esperienze europee delle città-giardino e dei quartieri autosufficienti. Edifici, spazi comuni, giardini, asili, scuole, chiese, unità di vicinato andarono a comporre nuove parti urbane. Parti di città autosufficienti e 'compiute', o che si tentava di rendere tali, dal punto di vista morfologico, funzionale e anche sociale. Proprio gli spazi comuni intendevano facilitare i rapporti tra i nuovi abitanti e favorire la crescita di comunità. Il quartiere sembrava voler assumere il ruolo di dispositivo per una ricostruzione anche sociale e morale dell'Italia del dopoguerra.



Nell'altro fronte si affermano invece dei regimi totalitari, ogni stato con le sue specifiche caratteristiche che però si legano ai caratteri dell'URSS. Uno sviluppo dove c'è il dominio dello Stato, del pubblico sul privato, i beni di consumo sono ridotti al minimo e prevalgono i beni sociali. Tutto reca il segno della Stalinizzazione e così sarà fino alla sua morte nel 1953. Per esempio la ricostruzione della città di Mosca procede secondo gli schemi già delineati negli anni 30, ovvero secondo dei super-blocchi. Vengono costruiti grandi grattacieli che avrebbero dovuto disporsi in modo ordinato



attorno al palazzo dei soviet che negli anni 50 ancora nessuno dubitava che non si sarebbe mai realizzato. In questa organizzazione si capiva la volontà di esprimere la superiorità sul capitalismo, infatti qui lo Stato sapeva organizzare e tenere sotto controllo lo sviluppo urbano. In questo mondo si riprende l'esperienza monumentale attraverso la triangolazione per esempio.



In questo discorso si inserisce ovviamente la Berlino dell'est che cresce secondo gli schemi che abbiamo spiegato precedentemente. Berlino è l'epicentro della Guerra Fredda, è divisa in 4 parti e dal 1961 sarà divisa fisicamente dal muro.

Nel 1950 emerge invece un nuovo periodo. Muore Stalin e si procede con la destalinizzazione. Ad Ovest invece nasce l'esigenza di una nuova articolazione degli spazi urbani, della costruzione di nuove funzioni, si afferma la superiorità dell'infrastruttura e della mobilità privata. Ne è un esempio il Seagram Building.

Gli anni 60 ormai sono immersi nel boom economico. In Italia si costruiscono grandi autostrade come quella del Sole.

Gli anni successivi vede la crisi del piano, della rinuncia dei grandi disegni complessi verso invece disegni più puntuali in aree specifiche.

Nascono gli stadi, le reti ad alta velocità. E qui il corso si chiude, grazie e arrivederci.

La crisi della modernità e la dimensione postmoderna

«... Nel campo dell'architettura e del disegno urbano il postmodernismo rappresenta una rottura rispetto all'idea modernista di un'urbanistica basata su p, razionali ed efficienti piani urbani ad ampia scala, metropolitani... Il postmodernismo coltiva, invece, un concetto secondo cui il tessuto urbano è necessariamente frammentato, un « palinsesto » di forme... sovrapposte l'una all'altra, e un « collage » di usi correnti, molti dei quali possono essere effimeri. Poiché la metropoli è impossibile da controllare se non a piccoli pezzi, il disegno urbano... mira semplicemente a essere sensibile alle tradizioni e alle storie locali, ai bisogni... particolari, generando così forme architettoniche specializzate, quasi « su misura » che possono variare dagli spazi intimi personalizzati alla monumentalità tradizionale...»